

AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI
VILLANTERIO



COMUNITA'
PARROCCHIALE
DI VILLANTERIO

IL CARDINALE ANTONIO POMA A 100 ANNI DALLA NASCITA



Villanterio 12 giugno 1910 - Bologna 24 settembre 1985

a cura di
DANIELE VINCENZO MONTANARI
VILLANTERIO 12 GIUGNO 2010

PREFAZIONE

Presentare uno scritto su un Concittadino tanto illustre, quale Sua Eminenza il Cardinale Antonio Poma, rappresenta certamente motivo di grande onore, oltre che elemento di orgoglio e fonte di particolare emozione.

Daniele Vincenzo Montanari, già Sindaco di Villanterio per un ventennio e da sempre attivamente impegnato per il bene comune del nostro paese, disegna, con tangibile affetto e sincera ammirazione, uno splendido ritratto di Mons. Antonio Poma, avvalendosi di testimonianze ufficiali di illustri personalità di Santa Romana Chiesa, di stralci di autorevoli scritti, di articoli a stampa, alcuni a firma dello stesso autore, ma anche con il prezioso ed imprescindibile supporto di ricordi personali e aneddoti raccolti da famigliari del prelato.

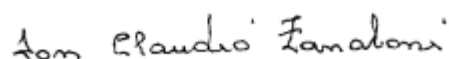
Il lavoro di Montanari, volutamente informale e non prolisso, ci permette di comprendere appieno Mons. Antonio Poma da due punti di vista fondamentali: da un lato il Grande Pastore della Chiesa a tutto tondo, protagonista delle sessioni del Concilio Vaticano II, attivo teologo, attraverso Omelie e Lettere Pastorali, ed allo stesso tempo fortemente impegnato nella società, come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana durante un decennio delicatissimo; dall'altro, nel suo aspetto più intimo, l'uomo umile e tenace della Bassa Pavese, determinato a dispetto di una salute fragile, colui che gli amici sanno di poter chiamare ancora "Don Antonio", appassionatamente legato alla propria terra di origine e alla sua gente.

A un secolo dalla nascita ed a venticinque anni dalla morte di Mons. Antonio Poma, la Comunità di Villanterio è fiera di unirsi a Daniele Vincenzo Montanari nella celebrazione e nel ricordo del proprio indimenticabile concittadino, che, mettendo in pratica il proprio motto episcopale, è stato per tutta la vita "Dei Agricoltura", "Campo di Dio", e che nel messaggio di commiato ci ha lasciato un'eredità universale: "Abbiate fiducia! Amate la verità! Amate la Giustizia!".

IL SINDACO



IL PARROCO



PASTORE SECONDO IL CUORE DI DIO

Senza la pretesa di farne una biografia o una minuziosa ricostruzione con uno studio completo sul suo magistero, governo, azione pastorale mi piace qui ricordare questa eminente figura di concittadino, il Card. Antonio Poma che ho potuto conoscere e, in diverse occasioni, frequentare. Mi avvalgo anche degli scritti del suo fedele segretario particolare Mons. Claudio Righi, di Mons. Adriano Migliavacca, Mons. Angelo Comini, dello storico Andrea Riccardi e recentemente di Don Federico Galli del clero di Bologna che, sull'Episcopato bolognese del Card.Poma trattò una tesi discussa nel dicembre 2007 presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna; nonché di notizie e vecchi articoli del settimanale diocesano IL TICINO che pubblicai in occasione di sue visite al paese natale.

Il primo ricordo che ho di lui, anche se un po' vago, risale al 22 agosto 1954 quando, attendendo il Vescovo che doveva impartirmi la Cresima e sapendo che sarebbe venuto Mons.Poma originario di Villanterio (allora le Suore ci avevano spiegato un po' la figura di questo giovane presule) tutti noi ragazzini di appena 7 anni, eravamo ansiosi di vedere com'era. Davanti alla piazza del Municipio lo abbiamo incontrato e subito ci ha colpito la sua giovane età e il modo affabile con cui ci ha salutato. Ricordo la Chiesa di S. Giorgio bardata, come usava allora, di bianco e azzurro, e il parroco Don Angelo Massara che gli rivolgeva il saluto.

Poi, il primo incontro che ho avuto con lui in Episcopio a Mantova. Avevo allora 15 anni e tornavo, con una cinquantina di pellegrini villanteresi, dal santuario Antoniano di Padova. Nel tardo pomeriggio, senza preannunciarci, ci siamo trovati a Mantova davanti all'episcopio, abbiamo suonato al suo appartamento e la sorella Rosetta ci è venuta incontro. Ha chiamato il fratello e lui immediatamente ci ha raggiunti, ci ha fatti entrare e ci ha accompagnato nella visita di alcune sale e della cattedrale intrattenendosi a chiacchierare e a porre domande del suo paese. E per la prima volta ho sentito uomini e donne più o meno suoi coetanei chiamarlo semplicemente "**don Antonio**", così come successivamente lo chiamerà "**don Antonio**" dalle transenne in San Pietro, un suo compagno di leva non appena l'abbiamo visto procedere davanti a Papa Paolo VI, nell'attraversare la navata centrale della basilica mentre si accingeva a concelebrazione e a ricevere da Papa Paolo VI l'anello cardinalizio.

Lo stemma araldico: un programma

"**DEI AGRICOLTURA**" è il motto episcopale scelto dal Card.Poma che può aiutare a comprendere più pienamente la sua persona e il suo ministero. Dalla testimonianza di Mons. Righi, sappiamo che la scelta del motto paolino (1Cor 3,9-11) fu guidata dal duplice motivo: la sua origine e la dimensione ecclesiale ivi implicita. Per quanto riguarda la sua provenienza il "**Dei Agricoltura**" gli ricordava le ampie risaie e l'ambiente bucolico virgiliano. Ma soprattutto era la dedizione alla comunità cristiana che traspare da questo passo di S. Paolo ad affascinare il Card.Poma. Nei confronti della chiesa l'apostolo è chiamato a dissodare, seminare, irrigare, coltivare, spendere le proprie energie pastorali per la crescita e la fruttuosità del Campo di Dio. "**Dei agricultura estis: Voi sarete il campo di Dio**".

Fondamento cristologico,- scrive don Galli - precedenza della grazia, dimensione diaconale del ministero, ordine dei ministeri, rispetto della comunità, spirito comunitario: possiamo dire che tutti questi elementi sono stati oggetto di particolare cura e attenzione, durante il ministero apostolico e pastorale del Card. Antonio Poma autentico "servitore e cooperatore di Dio" Il suo motto episcopale non è stato solamente la continuazione di una tradizione araldica, ma si configura come un vero e proprio programma di vita e di ministero.

Profilo biografico

Antonio Poma nasce a Villanterio il 12 giugno 1910. Figlio di Angelo Poma e Maria Ballerini, primo di sei fratelli. Un ruolo non marginale nella sua crescita lo ricopre anche lo zio sacerdote, don Giuseppe Poma, parroco di Vivente. Infatti, entrato in seminario, Antonio Poma, trascorreva abitualmente il periodo estivo in gran parte presso lo zio.

Inizia il suo cammino nel seminario di Pavia il 15 ottobre 1921 a 11 anni. Gli anni giovanili di formazione seminariale di Poma hanno conosciuto momenti di forte contrasto con la vita sociale e italiana. Col sorgere e il rafforzarsi del fascismo, a causa della chiusura delle associazioni cattoliche voluta dal Duce, si era venuto a creare un clima di ostilità e disprezzo nei confronti dei preti e dei seminaristi e per evitare l'inaspirarsi del clima, o veri episodi di violenza i superiori del seminario pavese proibivano qualsiasi uscita dei futuri sacerdoti. Terminato il liceo, Antonio Poma viene inviato dai superiori a Roma a compiere gli studi di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Alloggia presso il Seminario Lombardo. Vi entra il 26 ottobre 1929 a 19 anni. Tra i compagni di studio ritroviamo personalità importanti nel futuro della Chiesa italiana: Giuseppe Piazzi poi Vescovo di Crema e di Bergamo, Gilberto Baroni, poi Vescovo ausiliare di Bologna e quindi Vescovo di Reggio Emilia, Giuseppe Siri, futuro Arcivescovo di Genova, Ferdinando Maggioni futuro rettore del Seminario Lombardo e poi Vescovo di Alessandria, per citarne alcuni.

A Roma compie gli studi teologici, ma fin da subito rivela una salute fragile e malferma. Durante l'estate 1930 viene colpito da angina follicolare che al tempo era spesso mortale. Il rettore del Lombardo gli amministrerà l'Unzione degli infermi. Consegue poi la licenza in Teologia e il Baccellierato in Diritto Canonico. Viene ordinato Sacerdote a Roma il Sabato Santo 15 Aprile 1933 nella Cappella del Seminario Romano per l'imposizione delle mani da Mons. Giuseppe Palica, Vice - gerente della Diocesi di Roma.

Ritorna da Roma dopo la sua Ordinazione sacerdotale su un piccolo aereo ("Il Ticino" scrive del ritorno da Roma in treno, ma dalla memoria di sua sorella Mina, risulta che il novello sacerdote fece il viaggio Roma - Milano in aereo) che atterra a Milano, dopo un tragitto turbato da frequenti oscillazioni. *Era atteso al paese natio, Villanterio per la prima Messa solenne, celebrata nella domenica di Pasqua, 16 aprile 1933, anno del Giubileo della Redenzione.*

Torna a Roma e compie gli studi per il dottorato in Teologia fino alla discussione e difesa della tesi così intitolata: " *Questioni Teologiche negli scritti di Magno Felice Ennodio* (diacono e vescovo di Pavia morto nel 521).

Nel luglio 1934 Antonio Poma rientra a Pavia e diventa segretario di Mons. Giovanni Battista Girardi, neo Vescovo di Pavia. Tale incarico lo terrà occupato per 8 anni ma non a tempo pieno. Pur abitando in Episcopio, insegna nel seminario pavese.

L'insegnante e il Rettore

Significativa la prolusione di Don Poma, all'inizio dell'anno accademico 1939-40 nel Seminario dove era docente, sul problema delle leggi razziali contestando le affermazioni divulgate dagli ideologi fascisti dell'epoca.

Nel 1942, avviene il decesso improvviso di Mons. Girardi, poi sarà il momento difficile dello scoppio della seconda guerra mondiale.

La zona compresa tra Pavia, Villanterio e Lodi è soggetta a frequenti mitragliamenti e bombardamenti e la mamma di don Antonio si sposta momentaneamente in un paese del varesotto. A Villanterio rimangono il padre, la figlia maggiore Rosetta e don Antonio che cerca di raggiungere la casa, dal seminario, il più frequentemente possibile. Al momento della ritirata dei tedeschi, la famiglia Poma, si trova proprio in casa e vede da vicino diversi atti di violenza e omicidi di cui sono stati oggetto molti abitanti del paese.

Don Antonio Poma intensifica anche le sue attività collaborative con il laicato cattolico. Azione Cattolica, i Laureati cattolici, l'Unione insegnanti scuola media, la FUCI e l'associazione Medici cattolici.

In seminario si avverte da più parti l'esigenza di un cambiamento cui si mostra favorevole il nuovo Vescovo Mons. Carlo Allorio. In questo clima, nell'estate 1947 don Antonio Poma diventa Rettore del Seminario, incarico che lo vedrà impegnato fino al 1951. Il nuovo rettore realizza da subito il cambiamento di corso atteso da più parti. Una

maggior attenzione e cura della dimensione umana e nella formazione dei chierici. Organizza le vacanze estive sulle montagne del lago d'Orta. Altra attenzione sarà un sensibile miglioramento del vitto, più curato ed abbondante, in modo particolare nelle feste e la domenica. Un ulteriore capitolo d'intervento del nuovo Rettore, la ristrutturazione del vecchio monastero della Pusterla, sede del seminario. I lavori venivano concentrati nel recupero del chiostro di Teodote, nel restauro della cappella, dell'appartamento del Vescovo, della zona ospiti. Un terzo settore d'intervento riguarda la dimensione formativa, gli aspetti spirituali, culturali, umani, il rispetto dei programmi scolastici con l'obbligo per tutti di superare gli esami ginnasiali e di maturità presso le scuole statali al fine di ottenere un titolo di studio di valore legale. Per qualche materia d'insegnamento don Poma utilizza un certo numero di insegnanti laici e introduce anche figure femminili sia nell'insegnamento che nella trattazione di temi e argomenti specifici. Il vecchio regolamento ottocentesco del seminario viene sostituito con una nuova versione, molto essenziale e basata su poche regole di vita. Un'attenzione particolare alla vita liturgica del seminario; depotenziate molte pratiche devozionali, concentra le energie sulla celebrazione della Messa, specie quella domenicale, accompagnata dal canto gregoriano; particolarmente curata anche la celebrazione dei primi e secondi Vespri.

Anticipa e porta avanti una impostazione che all'epoca era ancora allo stadio germinale in molti seminari, ma che si affermerà negli anni successivi.

Vescovo a Mantova e partecipazione al Concilio Vaticano II

Duomo di Pavia, 9 dicembre 1951, solennità di S.Siro, Antonio Poma, Canonico della Cattedrale e Rettore del Seminario, Dottore in Teologia, all'età di 41 anni, riceve l'Ordinazione Episcopale da Mons. Carlo Allorio, con il titolo di Tegaste, patria di S.Agostino e con il mandato di Vescovo Ausiliare di Mantova in aiuto a Mons. Domenico Menna.

Un mese dopo, il 10 gennaio 1952 fa il suo ingresso nella diocesi di Mantova. Inizia la sua collaborazione col Vescovo ordinario ed assume subito l'ufficio di Vicario Generale.

L'8 settembre 1954, dopo la rinuncia di Mons. Menna, per salute, al governo della diocesi, Mons. Antonio Poma diviene Vescovo Ordinario prendendo possesso canonico della Chiesa mantovana il 13 Novembre 1954 e rimanendo al governo di quella diocesi fino al 1967.

Durante il suo episcopato Mons.Poma si è speso con ogni energia per rinnovare e alimentare la vitalità di questa diocesi lombarda. Riorganizza e ristruttura la Curia articolandola attraverso diverse commissioni e, dopo il Concilio Vaticano II, con le nuove figure dei Vicari Episcopali, restaura ampie parti dell'Episcopio destinandone un piano alla residenza vescovile, due per gli uffici di Curia e l'Archivio storico diocesano.

Presta particolare attenzione al seminario diocesano. Vuole nuovamente una presenza stabile delle classi del Minore, che per anni erano state fuori città. Prende a cuore la costruzione di nuove chiese e del nuovo seminario inaugurato nel 1960. Come a Pavia, anche a Mantova invia nelle università pontificie diversi studenti di teologia e giovani preti; istituisce una scuola di aggiornamento teologico - pastorale per il clero giovane.

Anche il laicato in ogni sua forma è sostenuto ed aiutato. Aiuta le attività dell'azione cattolica, fornisce alle ACLI una nuova sede, mette a disposizione dell'Istituto psicopedagogico la Villa Vescovile di S. Silvestro, fonda la scuola sociale "Giuseppe Toniolo" ecc.

Da ricordare le due visite pastorali interamente compiute in tutte le parrocchie.

Non mancano anche eventi di particolare rilievo: le feste in onore della canonizzazione di Pio X, suo predecessore a Mantova, alle quali invita tutti i vescovi lombardi e l'Arcivescovo di Milano Card. Idelfonso Schuster; le missioni cittadine del 1955 con l'intervento del nuovo Arcivescovo milanese Mons.Giovanni Battista Montini; le celebrazioni commemorative in onore di Lorenzo Perosi nel 1957, nella Basilica di S. Andrea, con il Card. Angelo Roncalli; l'inaugurazione del nuovo Santuario dedicato a S. Pio X nel 1960; l'elevazione a Basilica Minore del Santuario di S. Luigi Gonzaga a Castiglione delle Stiviere nel 1964 con il Card. Agostino Bea e l'inaugurazione della chiesa e del monastero di Gradaro con il Card. Ernesto Ruffini, mantovano. E' bello ricordare il duplice invito di Mons. Poma a Don Primo Mazzolari a conclusione del mese mariano, in Piazza delle Erbe e per la celebrazione della giornata per la Chiesa del Silenzio in S. Andrea.

Dal 1963 al 1966 fa parte della Commissione della Conferenza Episcopale italiana per la pastorale della liturgia e nel giugno 1966 viene eletto tra i membri della commissione per il clero e i seminari. Ricopre pure l'incarico di

Presidente dell'Istituto superiore di studi di Gazzada e rappresentante della Santa Sede nel Consiglio d'Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Come Vescovo di Mantova partecipa attivamente a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Partecipa a tutte le 10 Sessioni pubbliche, prende parte a tutte le Congregazioni generali (ben 168) che si svolsero durante i quattro periodi Conciliari. Viene nominato membro nel 1963 della commissione conciliare "De doctrina fidei et morum" che nell'ultima fase si unì con la Commissione per l'Apostolato dei Laici (De fidelium apostolatus) costituendo la commissione mista per lo schema 13: ebbe così modo di collaborare con Mons. Karol Wojtyła.

In Mons.Poma, nel prosieguo del suo Ministero si affina la convinzione che l'idea centrale portata dal Concilio - scrive don Galli - è quella della *Communio* e ne farà uno dei centri della sua futura predicazione e azione pastorale a Bologna.

E' in occasione del Concilio che nella Con-Cattedrale di S. Andrea in Mantova si svolgono due eventi molto significativi: il 30 maggio 1965 il Card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna viene invitato da Poma a presiedere, con tutto il clero mantovano, la prima Messa in italiano celebrata nella diocesi e solennemente cantata. La seconda data è il 24 ottobre dello stesso anno: per celebrare la Giornata mondiale missionaria, Mons. Poma invita diversi Padri Conciliari in rappresentanza dei 5 continenti. La concelebrazione Eucaristica viene presieduta da Mons. Karol Wojtyła Arcivescovo di Cracovia.

Arcivescovo a Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Il 16 luglio 1967, Paolo VI promuove Mons.Poma ad Arcivescovo titolare di Gerpiniana, nominandolo contemporaneamente Coadiutore con diritto di successione del Card. Giacomo Lercaro.

L'ingresso del nuovo Coadiutore avvenne domenica 10 settembre pomeriggio. Anche il sottoscritto e una folta rappresentanza di Villanteresi con il Parroco Don Galvi, era nella cattedrale di S. Pietro quel giorno.

Il Card.Lercaro, all'altare maggiore lo accoglie e dopo il saluto e l'abbraccio di pace, Mons.Poma riceve in omaggio dal Cardinale, come suo dono, un pastorale. Segue la concelebrazione della Messa durante la quale il Coadiutore tiene l'omelia.

Anche in quell'occasione trovò il tempo per i suoi concittadini con i quali si intrattenne per diverso tempo, al termine della concelebrazione, nel cortile dell'Arcivescovado.

Il giorno successivo diventa Vicario Generale. *Il 12 febbraio 1968, il Card.Lercaro lascia la guida della Diocesi bolognese e Mons.Poma stesso legge una sua lettera con la quale si registra la sua successione sulla Cattedra di S. Petronio.* Il 12 febbraio 1968 Mons. Antonio Poma diventa Arcivescovo di Bologna, 111° pastore di questa chiesa e 103° successore di S. Petronio; ministero che svolgerà per 15 anni (12 febbraio 1968- 11 febbraio 1983).

Il 28 aprile 1969 si celebra il Concistoro indetto un mese prima da Paolo VI e l'Arcivescovo di Bologna è elevato alla dignità della porpora divenendo Cardinale Prete di Santa Romana Chiesa. Riceve il titolo di S. Luca al Prenestino. Al termine del Concistoro segreto, il 29 aprile riceve il Sacro Pallio Metropolitano da Paolo VI. Il 30 aprile nell'aula delle Benedizioni in vaticano gli viene imposta la berretta cardinalizia e il 1° maggio all'Altare della Confessione Mons.Poma concelebra con i 33 neo-cardinali la Messa presieduta dal Santo Padre e riceve l'anello cardinalizio. Contemporaneamente diventa membro della Congregazione per il Clero e della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Domenica 4 maggio, rientrando a Bologna, presiede una solenne Messa di ringraziamento assieme al Presbiterio bolognese, in S. Petronio.

Nel 1969 subentra un ulteriore incarico di grande responsabilità e impegno per il Card. Antonio Poma. Il 4 ottobre 1969 il Papa Paolo VI lo nomina *Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*, incarico che gli rinnova il 17 giugno 1972 e il 28 maggio 1975 e che volle prorogargli "ad nutum Sommi Pontificis" il 26 maggio 1978.

Conservò tale incarico, confermatogli anche da Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II fino al 18 maggio 1979. Questo incarico lo vedrà impegnato sulla scena nazionale ed internazionale per 10 anni.

Nel decennio di sua Presidenza sono state tante le iniziative e i compiti che ha dovuto assolvere. La C E I era sprovvista di struttura, di organizzazione e di capacità di incisione nella cultura ed era necessario si formasse, attraverso la C E I con maggior forza un'identità della Chiesa italiana, un'identità " nazionale" che di fatto era assente. A pochi anni dalla chiusura del Concilio si deve iniziare il complesso cammino di irrobustimento di questo organo di coordinamento dell'Episcopato italiano e attuare le principali riforme volute dal Vaticano II. In questa linea troviamo i frutti della Presidenza Poma. Nel 1971 viene pubblicata la versione italiana della Bibbia per uso liturgico, nel 1969 esce il Rito della Messa in italiano e nel 1973 il Messale Romano. Vengono rivisti tutti

i riti dei Sacramenti e dei Sacramentali. Viene interamente rinnovata l'edizione della Liturgia delle Ore (1974-75). Altra opera di impegno è il rinnovamento di tutta la Catechesi cristiana dal 1970 al 1979, a partire dal testo base Rinnovamento della Catechesi per giungere al Catechismo dei bambini, dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani.

11 sono le Prolusioni che il Card. Poma terrà alle assemblee Generali della CEI dal 1970 al 1979. Nel 1972 viene approvato il programma pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* e nel 1976 prende avvio il primo convegno ecclesiale *Evangelizzazione e Promozione Umana*. Nel 1977 viene preparato il tema *Evangelizzazione e Ministeri*

Dopo l'euforia dell'appena celebrato Concilio Vaticano II, l'improvvisa irruzione del "68". La società si vede travolta da questo movimento di rottura, antistituzionale, avverso ad ogni forma di tradizione, attraversato da spinte e tensioni contro ogni etica, ordinamento preconstituito, autorità.

Il nuovo Presidente della C.E.I. non è un personaggio carismatico, dal carattere spiccato. Possiamo dire che è un vero "montiniano" non solo per l'assoluta fedeltà al Santo Padre, ma per una somiglianza di carattere e di stile, personale ed ecclesiale. D'altronde anche a Bologna ha dovuto affrontare passaggi altrettanto complessi: confrontarsi con il sorgere violento e prepotente del terrorismo; il passaggio dall'episcopato del Card. Lercaro; attuare con convinzione ed equilibrio il post-concilio.

Ad una situazione nazionale ed internazionale di grandi mutamenti, cambiamenti e ribellioni, anche verso la Chiesa, il Card. Poma non reagisce con uno stile "aggressivo", di rimessa immediata, ma, come giustamente sottolinea il Prof. Riccardi, con una risposta sottovoce ma ferma.

Ha proseguito nell'opera di irrobustimento della CEI a livello delle strutture. Sul piano pastorale la risposta sarà contenuta nel piano pastorale varato nel 1972 "Evangelizzazione e Sacramenti". Il punto nodale della sfida era costituito da una rinnovata evangelizzazione dei non credenti e soprattutto dei credenti. Senza questo irrobustimento della fede, la Chiesa italiana non avrebbe resistito all'ondata secolarizzatrice e nichilista, che aveva nel "68" la sua traduzione turbolenta e contestatrice.

Nei suoi 15 anni di Episcopato Bolognese e nel decennio di Presidenza della C E I non è facile descrivere l'intensità e le molteplici attività del Presule pavese. (lascio ad altri tale compito), come non è facile riassumere in poche righe l'azione del suo Episcopato bolognese tante, evidentemente sono le attività, le decisioni, le scelte a cui è soggetto un Vescovo nel governo della sua diocesi. Questo intreccio aumenta se a tutto questo aggiungiamo la consapevolezza del delicato momento storico attraversato; la grandezza non eccessiva, ma nemmeno trascurabile, della Diocesi bolognese; gli impegni nazionali e internazionali ai quali ha dovuto far fronte il Card. Poma durante il decennio di Presidenza C.E.I. (1969-1979).

Il **MAGISTERO** rappresenta uno dei terreni più ricchi di ricerca per comprendere l'episcopato bolognese del Card. Poma. Tantissime sono state le occasioni in cui si è sviluppata la sua azione ministeriale.

Al primo posto le innumerevoli *Omellerie*, offerte durante le principali feste dell'anno liturgico, o durante convegni e speciali ricorrenze. Poi le *Lettere Pastorali*, principalmente durante la Quaresima e la Pasqua, o quelle indirizzate soprattutto al clero in occasione del periodo estivo. Vanno ricordate per la loro importanza due notificazioni:

LE SUE RIFLESSIONI SULL'ENCICLICA HUMANAE VITAE (1968) e TRACCE PER UNA LETTURA PASTORALE DELLA DICHIARAZIONE SU ALCUNI PROBLEMI DI ETICA SESSUALE (1976).

Questi contributi mettono in risalto l'atteggiamento profondamente ecclesiale del Cardinale, caratterizzato da una costante attenzione al Concilio Vaticano II e al Magistero Pontificio e dalla convinzione di non doversi limitare a predisporre provvedimenti di ordine pratico, ma con stile propositivo accompagnarli mediante una sua riflessione teologica.

In questa direzione è necessario sottolineare anche il ricco contributo dato da Poma quale Presidente della Conferenza Episcopale Flaminia, prima e dell'Emilia Romagna poi. Tra le decisioni di maggior importanza: l'approvazione del DIRETTORIO LITURGICO-PASTORALE REGIONALE; e alcune lettere collettive: IL RINNOVAMENTO DELL'AZIONE CATTOLICA, IMPEGNO COMUNITARIO A SERVIZIO DEI FRATELLI, ANNO SANTO, TEMPO DI RINNOVAMENTO E RICONCILIAZIONE, L'AZIONE CATTOLICA NELLE NOSTRE CHIESE, L'ACCOGLIENZA DEGLI HANDICAPPATI.

Particolarmente significativi i suoi Programmi Pastorali Diocesani per le scelte fondamentali del governo della Chiesa per recepire realmente il rinnovamento voluto dal Concilio, ma anche le sfide e le sollecitazioni che provengono dalla società moderna.

Le strutture di partecipazione costituiscono per il Cardinale una delle tappe importanti di attuazione del mandato conciliare, soprattutto nella riscoperta della comunione ecclesiale, da più parti e dallo stesso Card. Poma, ritenuta come uno dei punti sintetici più rappresentativi del Vaticano II.

Fra queste strutture, il *Consiglio Presbiterale diocesano*, poi il *Consiglio Pastorale diocesano*, le *Assemblee Pastorali e gli Uffici Pastorali vicariali*, la nomina dei *Vicari Episcopali*, e dei *Delegati Arcivescovili* *l'aspetto formativo e aggiornamento del clero diocesano*, *l'affiliazione dello Studio Teologico del Seminario Regionale alla Pontificia Università Lateranense e la successiva erezione dello STAB (Studio Teologico Accademico bolognese) aggregato alla Pontificia Università S. Tommaso d'Acquino.*

Poi la creazione del *Centro diocesano per le vocazioni*, *Commissione diocesana assistenza sociale*, istituzione della *Caritas Diocesana*, del *Fondo di Fraternità Sacerdotale*, *l'ufficio di Segretario generale della Curia*, *l'Ufficio Pastorale della famiglia*, il *Centro Missionario Diocesano*, il *Comitato diocesano per le nuove chiese*, la *Commissione Arte sacra*, il *Centro Azione Liturgica*.

Ugualmente importanti i lavori di ristrutturazione edile della Curia e del Seminario Arcivescovile, l'erezione di nuove parrocchie, il completamento o la costruzione di 34 nuove Chiese e 30 nuovi complessi parrocchiali; l'apertura della seconda casa della Carità a Borgo Panigale, della Mensa Caritas Centro S. Petronio, l'assunzione dell'impegno missionario per la diocesi nella parrocchia di Usokami, in Tanzania; la promozione di Ministeri Laicali istituiti, l'avvio del Diaconato permanente che darà i primi frutti nelle Ordinazioni del 1984, celebrate da Mons. Zarri, Amministratore Diocesano della Diocesi, la visita pastorale compiuta a tutte le 478 parrocchie della diocesi.

Provvide pure all'erezione canonica in Istituti di diritto diocesano di due società di vita comune: le Missionarie dell'Immacolata di p.Kolbe nel 1972 e le Visitandine di Vedrana nel 1974.

Una grande attenzione con manifestazioni concrete di solidarietà vissute dall'Arcidiocesi nei confronti delle comunità colpite dal terremoto del Friuli nel 1976 e dell'Irpinia nel 1980.

Pure alcune tappe più significative di altre vanno ricordate in questi 15 anni di episcopato: E' da ricordare la Beatificazione di Clelia Barbieri nel 1968 e i festeggiamenti per l'VIII centenario della nascita di S. Domenico (1970-71), il Giubileo episcopale del Card. Lercaro nel 1972 e poi i suoi solenni funerali nel 1976, il Pellegrinaggio diocesano a Roma per il giubileo del 1975, quello in Terrasanta nel 1976, le celebrazioni per il XXX anniversario della Liberazione (1975) da cui prese l'avvio quell'opera di riscoperta e sensibilizzazione dei luoghi legati a Marzabotto e Monte Sole, teatri delle stragi naziste verso la fine del conflitto bellico; la celebrazione della nascita di Benedetto XIV (1975-76) e il V centenario della discesa in città dell'Icona della Madonna di S. Luca (1976) (da qui prese vigore la tradizione dei "viaggi" della venerata Effigie nelle parrocchie urbane e del forese); poi la XXVII Settimana Liturgica Nazionale tenuta a Bologna nel 1976.

Nel 1977 il Congresso Eucaristico Diocesano e poi il 22 settembre 1979 l'Udienza concessa da Giovanni Paolo II a oltre 10.000 pellegrini bolognesi. Il Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes (settembre 1980) anche lui guidato dal Card. Poma.

Anche nel suo decennio di Presidenza CEI troviamo abbondante il contributo personale del Card. Poma alle varie Prolusioni, in occasione delle assemblee generali, nei Programmi Pastorali, nei tanti discorsi in occasione di convegni, congressi, celebrazioni nazionali.

Non possono passare in secondo piano, anche come Presidente della C.E.I., le grandi difficoltà che il Card. Poma ha dovuto affrontare in ordine ai profondi cambiamenti della società italiana, indirizzata verso una progressiva secolarizzazione. In questa direzione le leggi sul divorzio e sull'aborto, e i relativi referendum abrogativi. Nei confronti di una comunità politica spesso divisa e contrapposta e di una comunità civile pluriforme, il Card. Poma ha sempre rivolto una parola attenta di guida e di accompagnamento, attorno ai grandi mutamenti sociali in atto.

Il suo decennio di presidenza coincise con un periodo di grandi trasformazioni che ha segnato l'inizio di una vera attività collegiale dei Vescovi italiani. Esso è stato caratterizzato dall'intenso fervore per attualizzare le direttive del Concilio, a cominciare dalla riforma liturgica e dallo sforzo crescente di attuare una pastorale organica e congiunta in tutta la penisola, attraverso i piani pastorali "Evangelizzazione e Sacramenti" E "Comunione e comunità"

Ma pure il periodo Bolognese del Card. Poma è stato anche contrassegnato da momenti difficili e da tensioni quali quelli dell'introduzione nell'ordinamento civile del divorzio e dell'aborto, il referendum abrogativo sul divorzio, l'adesione di frange significative di cattolici a posizioni politiche e ideologiche ispirate al marxismo. L'azione del Card. Poma è apparsa sempre improntata a un forte impegno per la ricerca dell'unità, nella chiarezza della verità, nel dialogo aperto e continuo, nella fedele adesione al magistero e alle direttive della S. Sede.

Diversi furono i momenti veramente difficili che il Card. Poma ha dovuto affrontare durante la sua permanenza bolognese, fra questi vanno annoverati la strage terroristica al treno Italicus il 4 agosto 1974; poi l'11 marzo 1977 durante una guerriglia nel centro di Bologna viene ucciso lo studente Lo Russo; sempre nello stesso anno va ricordata la tensione altissima con la quale si celebrò a Bologna la chiusura del Congresso Eucaristico diocesano: In città erano convenuti circa 30.000 autonomi e ragioni di sicurezza sconsigliavano qualsiasi manifestazione religiosa, ma il Card. Poma volle, nonostante tutti i pareri contrari, tenere la processione Eucaristica che si concluse superando le tensioni realmente presenti.

Il 2 agosto 1980 avviene la notissima strage alla stazione di Bologna (85 morti e 80 feriti); il 26 giugno precipita, colpito da ignoti, un aereo decollato da Bologna e diretto a Ustica. Anche alcuni eventi luttuosi inaspettati: l'8 giugno 1968 un'esondazione del Reno provoca la morte di 5 ragazzi; un'esplosione avvenne a Poretta Terme il 23 settembre 1969 causando 6 morti e 12 feriti. In tutti questi tragici momenti la presenza immediata del Cardinale sui vari luoghi interessati a consolare i feriti e suffragare i morti.

Altro passaggio fondamentale nel periodo della sua Presidenza alla CEI, sarà il primo Convegno Ecclesiale, fortemente voluto dal Card. Poma nonostante il parere contrario di molti Vescovi, nel 1976 *"Evangelizzazione e Promozione Umana"*, intuendo maggiormente che la sfida del '68 è la promozione di un umanesimo "ateo", che respinge l'umanesimo cristiano. Il Convegno Ecclesiale è infatti un'assise alla quale partecipano non solo Vescovi, preti e i consacrati, ma anche membri del mondo laico caratterizzato spesso da forze centrifughe. Nei confronti di una società dove si preferiva al dialogo e all'ascolto, lo scontro, la manifestazione di piazza, la contestazione fine a se stessa, la Chiesa italiana risponde invitando tutti i suoi appartenenti a sedersi, ad ascoltarsi, a cercare di comprendersi. Si tratta dunque di scelte non di poco conto, certo poco appariscenti, ma orientate a gettare radici e basi profonde per il futuro.

Non si può chiudere questo sommario ricordo dell'opera del Card. Poma senza menzionare il suo servizio alla più ampia comunità ecclesiale, come la partecipazione ai due conclavi del 1978, a cinque Sinodi dei Vescovi, a due Simposi dei Vescovi Europei in cui è stato relatore e alle riunioni plenarie delle Congregazioni Vaticane di cui è stato membro fino al 1983



Il canto del cigno dell'Episcopato bolognese del Card. Poma coincide però con una esperienza di gioia e bellezza: il 18 aprile 1982 il S. Padre Giovanni Paolo II visita la città di Bologna e incontra i rappresentanti delle Chiese dell'Emilia Romagna.

Si tratta dell'ultima rilevante e consolante fatica del vescovo pavese.

Pochi giorni dopo questo evento, il Cardinale veniva colto da un grave disturbo cardiaco ed egli ritenne doveroso rassegnare il governo dell'Arcidiocesi. Giovanni Paolo II, accetta le sue dimissioni l'11 febbraio 1983. Allo scadere esatto dei 15 anni, a 73 anni non ancora compiuti, si conclude l'episcopato bolognese del Card. Poma:

12 febbraio 1968 - 11 febbraio 1985.

Merita una lettura approfondita il testo del Messaggio che il Card. Poma indirizzava al "Popolo di Dio che è in Bologna" lo stesso giorno per annunciare la conclusione della sua missione di Arcivescovo di Bologna.

Il Cardinale si ritira quindi in un piccolo appartamento predisposto nella sede del Seminario Arcivescovile e Regionale "Benedetto XV".

il Vescovo emerito

L'amore del Cardinale per la sua Bologna ha continuato a manifestarsi per due anni e mezzo, contrassegnati dal lento declino delle forze fisiche, da una partecipazione viva e discreta alla vita della diocesi, da un sereno abbandono alla volontà di Dio.

Ultimo evento di consolazione è stata la celebrazione del suo giubileo sacerdotale: il 15 aprile 1983, ricorrono i 50 anni di ministero sacerdotale. Sabato 16 aprile 1983, nella Cattedrale di S. Pietro, il Card. Poma presiede una Concelebrazione Eucaristica con i sacerdoti diocesani e religiosi.

Concluse la sua vita terrena la sera del 24 settembre 1985.

I suoi solenni funerali si sono svolti il 27 settembre 1985 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ed in quell'occasione, oltre una nutrita delegazione pavese ci fu una numerosa presenza di villanteresi tra cui il Parroco Don Giuseppe Galvi e il sottoscritto allora Sindaco.

Le sue spoglie riposano nella Cappella di S. Carlo Borromeo nella stessa chiesa Metropolitana. Il bronzo posto sulla sua sepoltura rappresenta il libro e il calice simboli della Parola di Dio e dell'Eucaristia e vi appare il motto paolino del suo stemma "DEI AGRICULTURA" (voi siete il campo di Dio).

UN PO' DI CRONACA VILLANTERESE

Sembra quasi impossibile ma nonostante i suoi gravosi impegni, il Card. Poma mantenne un forte legame con Villanterio, paese nel quale tornò numerose volte. Tutti gli anni, nel periodo della Commemorazione dei Fedeli Defunti, non mancava una sua visita al cimitero dove riposano la mamma e il papà. Egli, accompagnato dal segretario arrivava in paese in una giornata infrasettimanale e col Parroco e sempre un nutrito gruppo di persone, si recava al cimitero a celebrare la S. Messa. Poi trovava sempre un momento per parlare con la gente che lo circondava.

Dal settimanale diocesano "IL TICINO" del 13 settembre 1969 L'INCONTRO CON IL CARD. POMA IN UNA FESTA DI FAMIGLIA

Come non ricordare quando nel settembre 1969 tornò al paese che volle festeggiarlo per la sua elevazione a Cardinale.

Una giornata festosa, autorità comunali, provinciali, regionali, numerosi parlamentari pavesi autorità militari, il clero vicariale e diocesano lo ricevettero con tutti gli onori, ma erano soprattutto i Villanteresi a fargli festa. Dalle righe de "IL TICINO" si parlava di una fiumana di popolo con autorità... Andai a Pavia in prima mattinata, unitamente al Presidente dell'Azione Cattolica locale, per illustrargli gli ultimi dettagli della giornata e lo trovai disponibilissimo. Poi il ricevimento nella piazza del Comune, i discorsi di benvenuto da parte del Sindaco Cornelio Ballerini e di Celestino Poma in rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale, il lungo corteo verso la chiesa, il solenne Pontificale, gli auguri del Parroco Don Giuseppe Galvi, la sua omelia impostata su un piano familiare e semplice:

" Sono venuto- diceva il Cardinale - anzitutto per vedervi. I disegni della provvidenza mi hanno chiamato a svolgere diverse mansioni nel campo dell'apostolato, trapiantandomi dalla comunità diocesana di Pavia, a Mantova e poi a Bologna. Ma in tutto questo peregrinare ho sempre conservato nel cuore il ricordo e l'affetto per il paese dei miei natali, dove è sbocciata la mia vocazione per cui sento di poter dire con S.Paolo "Cuplo vos videre" la luce potete dividerla fin che volete, ma è sempre luce. Altrettanto è l'Amore..." e poi ha ringraziato sacerdoti e fedeli che lo hanno sempre accompagnato nelle lieti e tristi vicende che si sono alternate nella sua vita sacerdotale e di Vescovo. Ma trova posto nell'omelia, la giornata del Concistoro del primo maggio, quando incontrò la folta rappresentanza della parrocchia scesa a Roma per stargli vicino e portargli una concreta testimonianza.

Nel pomeriggio un gioioso trattenimento e in serata la Processione Eucaristica con la presenza di Mons. Angioni Vescovo di Pavia e del clero vicariale.

Una piccola sorpresa gli riservammo, portando in chiesa la sua maestra di prima elementare, Suor Angela Balletti. L'abbiamo vista nascondersi la testa fra le mani quando il Cardinale ha ricordato, tra le memorie di Villanterio, gli anni delle scuole elementari dalle Suore di Maria Bambina. Solo al termine della celebrazione, ripassando tra le navate della chiesa il Card. Poma l'ha vista e riconosciuta ed ha voluto accoglierla nella casa parrocchiale con espressioni di visibile commozione.

Al termine della celebrazione le manifestazioni di entusiasmo e di affetto si sono rinnovate e le chiamate "don Antonio" da parte di molti, si facevano insistenti.

E alla sera la trionfale processione Eucaristica con una stupenda corona di Sacerdoti e fedeli provenienti dal vicariato e dalla diocesi. Il SS. Sacramento portato dal Vicario generale Mons. Giuseppe Brambilla era preceduto dal Vescovo Mons. Angioni al quale si è aggiunto il Cardinale.

E al lunedì mattina il Card. Poma ha celebrato una Messa nella chiesa parrocchiale per i suoi genitori e i defunti della parrocchia.

DA "IL TICINO" del 18 dicembre 1971 FESTOSO INCONTRO CON IL CARD. POMA

Una solenne concelebrazione anziché la semplice Messa quando il Cardinale è tornato a Villanterio per suffragare i genitori come faceva da sempre. Si è trovato con la chiesa colma di gente che voleva onorarlo nella ricorrenza del suo ventesimo di ordinazione episcopale. Concelebrarono con lui i Sacerdoti del vicariato e quelli nativi di Villanterio. Nella sua omelia, con la semplicità di linguaggio che gli era propria quando veniva a Villanterio, ha commentato i brani della Scrittura e rievocato alcuni momenti lieti della sua giovinezza. Dopo la celebrazione, nella casa parrocchiale si è intrattenuto a lungo con quanti hanno desiderato incontrarlo. Anche questa una serata che è rimasta impressa nel ricordo dei Villanteresi.

Numerosi gli altri incontri con Villanterio, ma due sono i ricordi particolari:

DA "IL TICINO " del 5 giugno 1976 UN FESTOSO E CORDIALE INCONTRO CON IL CARD. POMA

Il giorno dell'Ascensione del 1976 ci siamo recati, col Parroco e il Consiglio Parrocchiale a Bologna e siamo stati ospiti, quasi in famiglia, del Cardinale.

Il Cardinale benché impegnato nelle celebrazioni conclusive della Madonna di S. Luca, ci ha accolti con tanta cordialità e si è lungamente intrattenuto a conversare con tutti noi. Per alcuni, i più giovani che non avevano mai avuto occasione di parlare e ascoltare in un clima così familiare il Card. Poma, ne hanno riportato un'impressione molto positiva trovando in lui quella semplicità e affetto che lo distingueva. In quell'occasione l'abbiamo invitato a Villanterio per festeggiare i suoi XXV anni di Episcopato. Ci siamo intrattenuti lungamente con lui e nel colloquio non sono mancati riferimenti ai grandi temi che lo vedevano di recente protagonista nella sua Presidenza della C.E.I.

Anche una grande dimostrazione di fede abbiamo avuto quel giorno: la Cattedrale di S. Pietro gremita di gente che venerava l'effigie della Madonna di S. Luca e poi la processione solenne che si snodava per la città, al termine della quale il Cardinale ribadiva nella sua allocuzione l'attaccamento della Chiesa al Pontefice, la necessità che la sua parola venga accolta e messa in pratica, il diritto dovere dei Vescovi di parlare ai cristiani anche sui problemi attuali che attraversano il nostro Paese.

DA "IL TICINO" DEL 2 OTTOBRE 1976 IL CARD. POMA NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

- Il fervido saluto del Parroco don Galvi, presente l'Amministrazione comunale e una folla entusiasta di concittadini. Concelebranti con il Cardinale i Vescovi di Mantova e Lodi. L'incontro col nostro Vescovo e la benedizione di una lapide ricordo.

L'ultima domenica del settembre 1976 il Cardinal Poma torna a Villanterio, accolto dal Parroco e dagli amministratori, dal Prefetto, il questore, il comandante dei Carabinieri di Pavia, un nutrito gruppo di Sacerdoti tra i quali gli oriundi di Villanterio e molte suore di Maria Bambina che per l'occasione avevano chiamato anche le altre consorelle passate negli anni da Villanterio, nonché da una folla imponente di concittadini che lo applaudivano festanti. Gli facevano corona all'altare per la Messa giubilare, concelebrando con Lui, i Vescovi di Mantova Mons. Ferrari e di Lodi Mons. Oggioni. Anche questa volta l'omelia del Cardinale era impostata sul piano di una familiare conversazione e provando gioia e commozione come ogni volta che tornava a Villanterio. Nel pomeriggio un trattenimento tenuto dai bambini e dai giovani per ringraziare il porporato per la visita. Ultima manifestazione della giornata la celebrazione dei Vespri solenni. Erano presenti il Vescovo Mons. Angioni con numerosi Sacerdoti della Diocesi a far corona al Card. Poma che ebbe ancora l'occasione di prendere la parola per commentare la lettura. Dopo il canto solenne del Te Deum, Mons. Angioni scopriva la lapide ricordo che era stata

fissata all'altare della Madonna del Carmine e proprio a questo altare tanto caro e pieno di ricordi per il Cardinale, si concludeva la celebrazione con la benedizione.

La lapide porta incisa questa iscrizione:

"Presso questo altare, sacro a Maria, maturò giovanetto la sua vocazione sacerdotale il Cardinale Antonio Poma, arcivescovo di Bologna, e il ricordo gliene fu sempre caro.

Nell'anno XXV della di Lui consacrazione Episcopale, il prevosto parroco Don Giuseppe Galvi, col popolo unanime pose il 26 settembre 1976".

DA " IL TICINO" del 23 ottobre 1976 IL CARD. POMA RINGRAZIA E SCRIVE

Così scrive al Prevosto di Villanterio:

Molto rev.do e caro Prevosto la tappa del XXV di ordinazione Episcopale è molto indicata per riflettere, ricordare, ringraziare il Signore dei suoi doni, invocare nuovi aiuti spirituali.

Ed è pure l'occasione che fa sentire vicini sacerdoti e laici che partecipano con spirito di fede a questo momento significativo. E' quanto ho potuto riscontrare con viva commozione dall'impegno cui tu e la comunità di Villanterio avete voluto aprire le celebrazioni del 25° e vivere l'indimenticabile incontro pastorale di domenica 26 settembre. Al calore della vostra carità, alla vostra cordiale partecipazione risponde la mia profonda gratitudine che si rivolge anzitutto a te, caro Prevosto, specialmente per la parte spirituale e liturgica della celebrazione e si estende ai tuoi collaboratori, alle benemerite religiose, per giungere fino ai piccoli, che hanno portato il loro contributo, sempre gradito e festoso. E come apre il cuore l'apporto dei giovani, che con le loro capacità animano i vari settori della vita parrocchiale: il Signore dia a tutti e ciascuno larga ricompensa: Lo prego vivamente per questo, mentre il mio pensiero e l'augurio commosso va agli infermi, che Gesù predilige, e a quanti soffrono, sono soli, e a coloro che non sono potuti intervenire a momenti tanto cari per la vita della nostra comunità e anche per il ministero.

Mentre mi sento unito alla Parrocchia dove sono nato e che tanto mi ha dato spiritualmente, sono lieto di rinnovare a te, caro Don Giuseppe e a tutti i componenti della grande famiglia spirituale di Villanterio, la benedizione che, come Vescovo per dono del Signore, ho iniziato ad impartire 25 anni fa.

+ Antonio Card. Poma



***A proposito del motto del Card. Poma "Dei agricultura";
nella Chiesa c'è un tempo per la semina e un tempo per la mietitura.
Pur nella mutazione profonda dei tempi possiamo dire che i frutti oggi
raccolti sono stati resi possibili anche grazie all'abbondante semina
del Card. Antonio Poma***

COME UN TESTAMENTO SPIRITUALE

Nel 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale

16 Aprile 1983

Omelia tenuta dal Card. Poma nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna, mentre la diocesi partecipava al suo Giubileo sacerdotale.

" Il mio devoto pensiero e la filiale riconoscenza si rivolgono anzitutto al Santo Padre: la sua lettera, così significativa, in occasione del giubileo sacerdotale, è il più alto attestato per il lavoro che il Signore ci ha dato la grazia di svolgere in tanti anni. La sua comprensione mi reca grande conforto.

Le parole di Mons. Zarri mi hanno toccato profondamente. Con animo fraterno ringrazio il mio Vescovo Ausiliare e Vicario generale per la testimonianza di dedizione che ha offerto: ancor più in questi ultimi mesi, carichi di tanti impegni e sacrifici. L'aiuto che mi ha dato nel sostenere la responsabilità della Diocesi è stato continuo, paziente, generoso, instancabile.

Sono lieto che sia presente l'Arcivescovo Mons. Noè, che viene da Roma e che mi ricorda altri miei alunni divenuti Vescovi: Mons. Maverna, Mons. Magnani, il defunto Mons. Parodi. Rivolgo un particolare pensiero al Card. Civardi, pure della mia diocesi di origine.

La prima S. Messa

E' giunto il momento in cui sembra di essere sommersi dai ricordi e dalla commozione. Cercherò di dirvi con quale intensità io oggi rivivo il 16 aprile 1933.

Era Pasqua, e io celebravo la prima Messa nel mio paese natio, Villanterio. Vi ero tornato durante la notte da Roma, dove il giorno precedente mi era stata conferita l'Ordinazione sacerdotale.

Quanta gioia, in quel giorno! Il sacerdozio è un grande dono di Dio: l'avevo desiderato, e chiesto con insistenza.

Non così è avvenuto per il ministero episcopale e le altre responsabilità pastorali. Ho accolto sempre i

successivi mandati per obbedienza, con grave sacrificio, come figlio della Chiesa: nella volontà del Signore è la nostra pace.

Ora, a distanza di cinquant'anni, posso riguardare il passato e proclamare a tutti quanto è buono il Signore; e la dolcezza che Egli fa gustare a chi lo ama. Mi ha accompagnato passo nella vita, mi ha aiutato a crescere nella fede, ad accogliere la sua chiamata, a vivere il ministero sacerdotale e poi, per trentadue anni, la missione di Vescovo.

Certo, in quella Pasqua 1933 non potevo immaginare il percorso che poi si è realizzato, gli incontri che avrei potuto avere con persone vicine e lontane.

Sei Pontefici mi hanno ammesso al loro colloquio, da Pio XI a Giovanni Paolo II. Infiniti problemi ho dovuto affrontare a livello diocesano, regionale, nazionale. Ma sempre ho avvertito la grazia dello Spirito, che non abbandona mai chi opera con amore per la santa Chiesa.

Per tutto questo vi invito a ringraziare il Signore con me, secondo le espressioni del Salmo responsoriale di questa Messa: "Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome... la sua bontà dura per tutta la vita" (Salmo 29).

Rendiamo grazie

Eucaristia significa rendere grazie a Dio Padre, nel nome del Signore Gesù (Cfr. Ef 5,20). Ora questa liturgia vuole essere più che mai una Messa di ringraziamento.

La mia riconoscenza si estende anche a tutti coloro che mi hanno fatto del bene, in misura meravigliosa, nel lungo cammino: dai genitori che mi hanno educato con amore alla fede, ai maestri di cultura e di spiritualità. E poi, ai Vescovi che ho potuto seguire da vicino, e a tutti coloro, sacerdoti e fedeli, che hanno lavorato con me per il Regno di Dio.

Il mio pensiero ritorna a Villanterio, a Pavia, a Mantova, e si sofferma su Bologna: sono le quattro stazioni che hanno visto lo snodarsi della mia vita e della mia missione. E che ho amato di passione apostolica. In questo mirabile vespro, ringrazio voi, che partecipate alla solenne concelebrazione e rappresentate queste Chiese locali: dai Vescovi alle autorità di ogni settore, dai sacerdoti ai religiosi, alle suore, a quanti hanno un ministero nella Chiesa, a tutto *il popolo di Dio*.

"Il primo dovere per il bene ricevuto è quello di non dimenticare" era un'iscrizione che da ragazzo leggevo nella chiesa del mio paese. Siate certi che non dimenticherò, e ripeterò sempre con San Paolo "Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a Voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra?" (1 Tes 3,9)

Un impegno di amore

La mia prima Messa si inseriva nel grande Giubileo della Chiesa del 1933.

Qui adesso, dopo 50 anni, il Signore mi dà la grazia di celebrare la Messa nella stessa atmosfera dell'Anno Santo della Redenzione. Abbiamo quindi forti motivi per approfondire il mistero di Cristo, Redentore dell'uomo, e accogliere i suoi meriti. Essi ci vengono applicati specialmente in ogni Messa.

L'Eucaristia infatti segna il momento più forte della presenza di Cristo in mezzo a noi. Ed è anche l'espressione più viva del suo sacrificio. L'Agnello di Dio si è immolato sul calvario. La sua Redenzione è perenne nei secoli.

Alla sua offerta incomparabile e decisiva si associa l'offerta della comunità cristiana, per la salvezza del mondo intero.

Ascolto con grande commozione il brano del Vangelo, in questa liturgia, e accolgo la domanda di Cristo a Pietro " Mi ami tu più di costoro?" (Gv 21,15). E poi l'irresistibile invito: "Seguimi" (Gv 21,19).

Posso dire con semplicità che il mio sacerdozio è nato da un atto di amore che anch'io ho voluto attestare al Signore. Oggi intendo riconfermarlo. Questa ricorrenza giubilare, per di più, segna il compimento di un lungo cammino della mia esistenza, coincide con il termine del mio mandato di guida pastorale. Affido il mio domani al Signore, con tanta pace. E ancora una volta prego così: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo" (Gv 21,17).

E' proprio il Vangelo di questa Messa che mi fa rivivere un'esperienza indimenticabile: quella del pellegrinaggio bolognese in Terra Santa, qualche anno fa.

Il testo di Giovanni ci parla della terza apparizione di Gesù ai discepoli che si trovavano sul Lago di Tiberiade. La pesca, con le sole forze umane, era rimasta senza risultato; divenne miracolosamente abbondante, con l'intervento di Cristo.

Da parte mia, ho presente con quale emozione ho celebrato il divino Sacrificio su quella riva, dove Cristo aveva confermato gli Apostoli nella loro missione. Aveva loro promesso di trasformarli in pescatori di uomini.

E ricordo con quanta partecipazione noi pellegrini abbiamo vissuto la Messa nella Grotta di Betlemme, nella Casa di Nazareth e sul Calvario. Là eravamo saliti, portando la Croce! Sembrava di rivivere il privilegio degli Apostoli, che avevano potuto vedere e toccare con mano il Salvatore nella sua realtà storica. Altra esperienza irripetibile si è rivelata quella delle Concelebrazioni durante il Concilio, i Sinodi dei Vescovi, i Conclavi. La Messa con i Successori di Pietro e degli Apostoli - i Vescovi che provenivano dalle varie parti del mondo - faceva respirare nell'unica fede. Donava più che mai il senso dell'universalità della Chiesa. Nel Concilio poi, era commovente la continua presenza dei rappresentanti delle altre comunità cristiane non cattoliche.

Ponte sul mondo

Da un noto scrittore, la Messa è stata definita "Ponte sul mondo". La grazia di Cristo Redentore pervade tutta la vita degli uomini, anima la storia e il periodo in cui ci veniamo a trovare, dà forza per risolvere i problemi che sempre insorgono. Di conseguenza la Messa può acquistare una fisionomia che risponde alle varie situazioni.

L'offerta è sempre configurata a quella di Cristo, ma è diversa secondo le nostre caratteristiche, le esigenze e anche i limiti.

Si tratta di rivivere questo mistero posto nelle nostre mani. Di mettere nel "cuore di Dio" le gioie e i dolori, le vicende e le speranze dell'umanità.

Molti di noi sanno che cosa significhi la Messa per i malati presso i Santuari, specialmente a Lourdes e a Loreto. La presenza di Maria, Corredentrice che ha assistito al Sacrificio della Croce, è dolcezza e speranza per chi soffre.

Vi sono poi momenti che non si cancellano dal mio sguardo e dal mio cuore: le Visite Pastorali. Le ho compiute in tre cicli nella Diocesi di Mantova, e quasi al completo nelle 478 parrocchie di questa Arcidiocesi. Era veramente una gioia pasquale, quella delle assemblee liturgiche nelle grandi Parrocchie della città o dei centri di Vicariato, nelle comunità di montagna o in quelle popolose di pianura, nelle basiliche o nelle chiese nuove e persino nei prefabbricati.

Lì, in quei luoghi, in quelle ore, si attuava intensamente la realtà della Chiesa locale: con un'unica fede e, allo stesso tempo, con i suoi vari carismi e iniziative.

Dalla Messa come momento centrale della Visita pastorale, si passava alle riunioni. Si compiva la revisione degli impegni di catechesi, di carità, di presenza nell'ambiente.

Seguivano le visite per gli ammalati, negli ospedali e nelle case; negli istituti di riposo e nelle scuole materne. Erano le vie tracciate dal Signore nel suo Vangelo di pace. Era il contatto con le persone più associate al mistero di Cristo paziente. Purificate dal dolore, esse sono garanzia per la salvezza e il futuro dell'umanità.

Con quale emozione sono anche entrato nei luoghi di prevenzione e pena! La Messa per i carcerati significa l'incontro della grazia del Salvatore con la persona umana: per redimerla e per farla risorgere.

Rivedo gli operai nelle loro fabbriche, per partecipare alle liturgie in preparazione alla Pasqua. O nei loro ambienti di lavoro, a riflettere sulle Encicliche sociali dei Pontefici.

La parola di Dio e l'offerta del Sacrificio eucaristico erano accolti con viva partecipazione anche dagli studenti medi e universitari, dai cultori delle varie scienze e dai professionisti dei diversi settori sociali.

Nella gioia e nel dolore

Del resto, anche i momenti di più intensa spiritualità, come il Giovedì Santo, quando più che mai il Vescovo è unito al suo presbiterio, non sono distaccati dalle vicende e delle attese del mondo.

Pregheira di Cristo e vita pastorale, contemplazione dei misteri di Dio e unzione ai fratelli, sono veramente congiunte e si rafforzano a vicenda.

Rivedo le comunità della Val di Resia, nel Friuli, attorno ai ruderi delle loro chiese e delle loro case, dopo il terremoto. E le popolazioni colpite dal sisma a Morra de Sanctis: insieme con loro abbiamo offerto il sacrificio della Messa, fonte di energie per i volontari bolognesi e di speranze per le famiglie coinvolte dalla calamità.

Chi mai potrà dimenticare le nostre celebrazioni liturgiche, nelle tragedie che hanno scosso non solo la nostra città, ma anche la Nazione e il mondo, per le stragi dell'"Italicus" e della Stazione di Bologna?

Certo desideriamo ricordare anche i momenti di maggiore serenità e fiducia: l'Eucaristia celebrata quando una figlia di questa nostra terra, Clelia Barbieri, è stata proclamata Beata. O quando ho imposto le mani per l'Ordinazione di nuovi Vescovi e di 148 Presbiteri. O quando alcuni nostri Sacerdoti, con Religiose e laici, sono partiti per la Missione di Usokami, in Africa.

E' difficile dire poi quanto si prova nelle Sante Messe fervidamente partecipate nella nostra Cattedrale. Specialmente per le annuali celebrazioni in onore della Madonna di S. Luca. Si aggiungano le S. Messe che rivelano l'amore della nostra città all'Eucaristia, durante le Decennali.

Mi resta vivo e luminoso nell'animo il ricordo del 18 aprile dello scorso anno: il grande altare innalzato in Piazza VIII Agosto, la concelebrazione presieduta dal Papa, la sua omelia, i canti dell'immensa folla di bolognesi e di rappresentanze delle Chiese della Regione.

La visita del Santo Padre a Bologna costituirà sempre un "evento di grazia e di orientamento pastorale".

Un invito per il futuro

In questa giornata di preghiera e di fraternità ecclesiale non ho potuto fare a meno di guardare al passato.

Ma ora desidero soprattutto invitare questa Chiesa di Bologna a guardare avanti. Presto ci raggiungerà il nuovo Pastore. Apriamo a lui il cuore, perché il futuro cammino sia illuminato e sostenuto dalla grazia del Signore, Vi aspetta tanto lavoro da compiere. La messe è abbondante.

Ai Seminaristi, ai Diaconi, ai Sacerdoti raccomando di fare della Messa il centro della loro vita: si potrà così capire e attuare la castità, l'obbedienza, e la povertà per il Regno dei Cieli. Si riuscirà ad affrontare ogni fatica apostolica. E ad essere inondati dalla vera gioia cristiana.

A tutti i fedeli della Diocesi ripeto l'invito che fu lanciato dal Card. Lercaro e che è ormai radicato nella storia della nostra Chiesa: "A Messa, figlioli! ".

Ad esso seguiva la proposta di condividere il pane terreno, come conseguenza dello spezzare insieme il pane eucaristico.

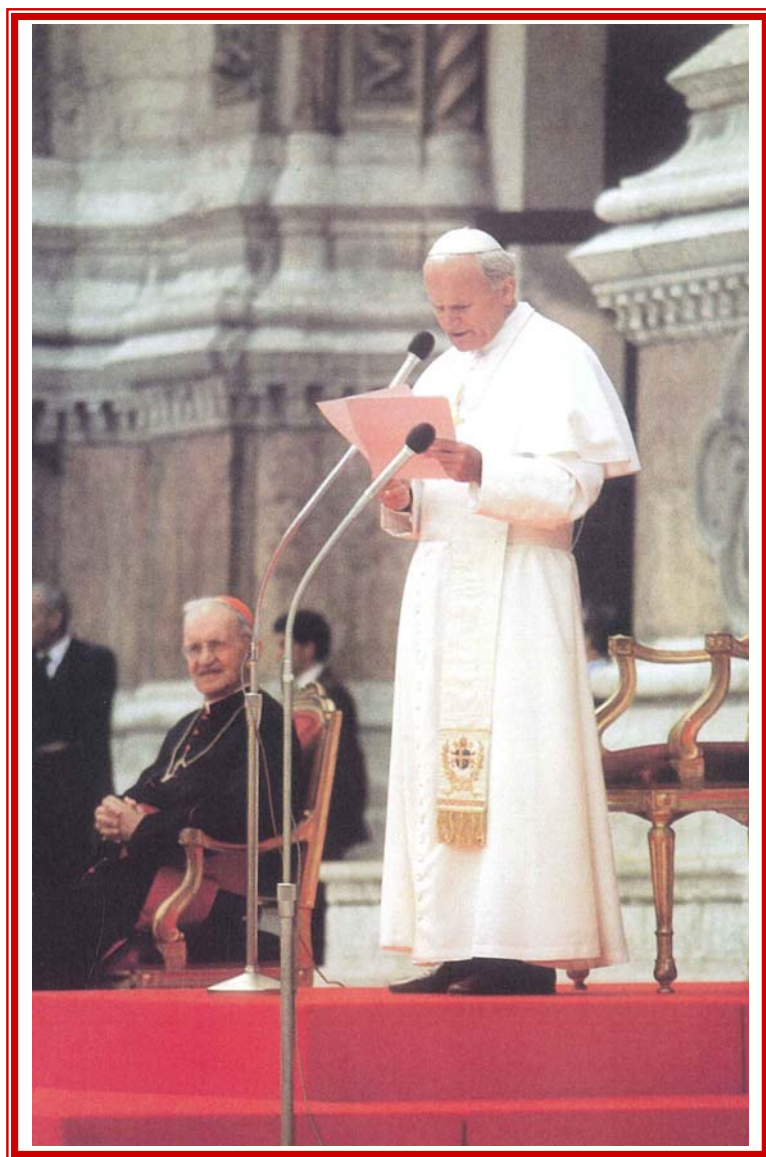
In questa linea, ho cercato nel mio ministero che divenisse realtà una coerente testimonianza: la comunione tra noi e l'apertura a tutti i fratelli.

Vivere la Messa vuol dire infatti realizzare la preghiera di Cristo, che vuole tutti uniti. E, nello stesso tempo, sacrificare se stessi per la salvezza del mondo.

Dall'altare alla vita, ai problemi dell'uomo, che urgono nel nostro tempo.

Noi cristiani dobbiamo sentire il grave impegno di migliorare la società, di rendere più umane le condizioni di chi soffre: persone, famiglie, popoli che non sono riconosciuti nei loro diritti fondamentali. Per questo motivo, ho voluto richiamare, sull'immagine che ricorda il mio cinquantesimo di Messa, l'esortazione che ci ha rivolto Sant'Agostino, meditando sul Vangelo di Giovanni: " Amiamoci gli uni gli altri, come Cristo ha amato noi, dando se stesso per noi". Finché avrò vita e mi sarà possibile, anche la mia Messa continuerà. Renderò ogni giorno lode al Signore. Svolgerò un ministero di impetrazione per tutti coloro che ho incontrati e amati. Con questa fede, nel vincolo della carità di Cristo, Vi trasmetto la benedizione che Cristo, Buon Pastore, mi ha affidato per tutti voi.

+ Antonio Card. Poma



MESSAGGIO DEL S. PADRE GIOVANNI PAOLO II LETTO DURANTE LE ESEQUIE DEL CARDINALE ANTONIO POMA

Desidero unirmi al dolore e alle preghiere di suffragio di quanti sono raccolti in codesta cattedrale per rendere l'estremo saluto ad un pastore buono e sapiente, la cui figura ha avuto grande rilievo nella vita della Chiesa in Italia, e che è stato per l'arcidiocesi bolognese una guida sicura e infaticabile nell'opera di evangelizzazione e di santificazione.

Ho avuto modo di conoscere e apprezzare il cardinale Antonio Poma durante il Concilio, specialmente quando insieme abbiamo collaborato nella medesima commissione alla preparazione dello schema della costituzione pastorale *"GAUDIUM ET SPES"*.

Come arcivescovo di Cracovia lo visitai a Mantova e poi a Bologna, dove mi accolse con fraterna amicizia. A Bologna lo incontrai di nuovo quando, come successore di Pietro, feci, nell'aprile del 1982, la visita pastorale che egli aveva desiderato e preparato con tanto ardore.

Il mio predecessore Paolo VI lo scelse come presidente della Conferenza episcopale italiana durante un decennio difficile, nel corso del quale egli diede prova di saggezza e di equilibrio, di zelo pastorale e amore alla Chiesa. Un decennio carico di tensioni, durante il quale l'episcopato dovette affrontare non lievi problemi, sotto la sfida dei tempi, per rinnovare l'impegno e le forme del ministero pastorale, alla luce del Concilio Vaticano II.

Il cardinale Poma affrontò con tenacia e chiarezza le istanze di quel decennio, sostenuto da un attento e rigoroso criterio teologico e da viva speranza nell'azione di Dio che agisce nella sua Chiesa.

Nel periodo della sua presidenza, caratterizzato da una serena accogliente bontà e da un'avveduta saggezza, l'episcopato italiano ha svolto un intenso lavoro che si è concretizzato in un organico piano pastorale proposto al clero e ai fedeli, articolato su temi fondamentali quali: evangelizzazione e sacramenti, evangelizzazione e promozione umana, evangelizzazione e ministeri. Egli visse questo servizio alla Chiesa guidato da una carica spirituale non comune. Schivo e restio a parlare di sé, poteva invece esprimere il suo animo quando esprimeva il suo pensiero sulle esigenze della missione sacerdotale alla luce delle istanze del nostro tempo.

Basterebbe citare al riguardo, una sua espressione letta al Congresso eucaristico nazionale nel 1972 a Udine "L'esperienza, ci avverte quanto possa contribuire all'opera di salvezza la persona del ministro che rende testimonianza con l'adesione non solo ai precetti, ma anche ai consigli evangelici, quasi a continuazione dell'invito e dell'esempio del Signore". Sono parole rivelatrici della sua spiritualità e della sua intimità con Dio.

Il suo dialogo con il Signore, fattosi più contemplativo in questi ultimi anni di ritiro e di sofferenza, ora si è compiuto, come tutti speriamo, con l'incontro con Cristo risorto. La ricerca delle vie per l'annuncio del Vangelo, che fu il suo assillo lungo la strada del ministero, ora è diventata il canto del possesso della piena verità nella patria del cielo.

A quanti sono presenti alla celebrazione eucaristica nella città, che più di altre fu testimone della sua sollecitudine pastorale e a quanti sono uniti spiritualmente, invio la confortatrice benedizione apostolica, nella luce delle supreme chiarezze della fede.

Dal Vaticano, 27 settembre 1985

GIOVANNI PAOLO II

**VISITA AD UDINE
IN OCCASIONE DEL XVIII CONGRESSO EUCARISTICO ITALIANO**

LETTERA DEL SANTO PADRE PAOLO VI AL CARDINALE ANTONIO POMA

AL SIGNOR CARDINALE ANTONIO POMA

Arcivescovo di Bologna

PAOLO PP. VI

VENERABILE NOSTRO FRATELLO

SALUTE

ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

La nobile città di Udine brillerà di vivida luce nel prossimo mese di settembre, perché sarà sede del XVIII Congresso Eucaristico Italiano. Come è facile prevedere, si recheranno là numerosi i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi ed i laici per rendere pubblica testimonianza di fede all'ineffabile mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, per offrirgli il tributo di devozione e di lode, per farlo intimamente penetrare nel loro cuore.

Perché in una celebrazione di sì grande importanza ci sia un Nostro personale rappresentante, Noi eleggiamo, stabiliamo e nominiamo come Nostro Inviato Straordinario, Lei, Signor Cardinale, che è Arcivescovo di Bologna, ed insieme Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, affidandole l'incarico di presiedere, a nome Nostro, i sacri riti ed incontri. Per la conoscenza che abbiamo della sua pietà e del suo zelo pastorale, non dubitiamo che Ella adempirà con frutti lusinghieri un tale mandato.

Quanto al tema generale, che è stato prescelto per il Congresso, esso si presenta di viva attualità per questi tempi: ha, infatti, per oggetto lo studio dell'Eucaristia nei suoi rapporti con la Comunità locale. Essendo questo Sacramento divino come il centro e il cuore della vita della Chiesa, perché contiene realmente l'Autore stesso della grazia, la Comunità deve riunirsi intorno ad esso per ricavare soprattutto di là le energie spirituali.

Ora, il mistero eucaristico va considerato in tutta la sua ampiezza, cioè nella sua natura di sacrificio e di convito, ed in quanto alle sacre Specie, "che si conservano, per estender la grazia dopo la Messa", viene tributato il culto di adorazione (Istrz. intorno al culto del mistero eucaristico del 25 maggio 1967: A.AS 59,1967, p. 543).

Non c'è dubbio, dunque, che proprio da questa fonte inesauribile non solo la vita spirituale di ciascun fedele, ma anche quella della Comunità stessa potrà attingere nuovo e meraviglioso vigore ed intimamente trasformarsi: "Così infatti diventiamo "cristiferi" (portatori di Cristo), essendosi nelle nostre membra diffuso il suo corpo e il suo sangue" (S.CIRILLO DI GERUSALEMME, Catech. Mystag. 4,3; PG 33,1100). Ora una simile Comunità non vive più per se stessa, ma per una arcana comunicazione di energie spirituali, spinge il suo influsso nelle altre membra ed in tutta quanta la Chiesa. In realtà, l'Eucaristia, essendo derivata dall'amore infinito del Salvatore, il quale

“amò fin alla fine i suoi” (Io 13,1), è in modo eminente operatrice di carità e di unità. A proposito di questo "sacramento della mensa del Signore", Sant'Agostino fa questa bella osservazione: "Se l'avete ricevuto bene, voi divenite quel che avete ricevuto". L'Apostolo infatti afferma: c'è un solo pane, e noi, pur essendo molti, formiamo un sol corpo (I Cor.10,17). Appunto con questo pane a voi è raccomandato come dobbiate amare l'unità (S.AUG. Sermon.227; PL 38,1099-1100).

Pertanto, in ciascuna Comunità cristiana dev'esser come presente e risplendere la Chiesa stessa, una santa e cattolica. Soprattutto nella preghiera e nell'azione eucaristica ogni Comunità deve trascendere i propri confini, ricordando ancora una volta le parole di Sant'Agostino: "Estendi la carità in tutto il mondo, se vuoi amare Cristo, perchè le membra di Cristo sono sparse per il mondo" (idem In Ep. Ioann. d Parth. 10,5: PL 35,2060).

Uno storico famoso del mondo romano ha affermato giustamente che "con la concordia crescono le piccole cose, e con la discordia anche le più grandi vanno distrutte" (SALLUSTIO, Bell.Iug., 10). Quanto più e meglio di altri uomini non potranno i fedeli, se si nutriranno e vivranno di questo cibo celeste, contribuire all'accordo degli animi, alla pacifica convivenza della società, al vero progresso! Quanti, dunque, si dicono cristiani, alimentano a questo "sacramento della unità".

E proprio perché dal Congresso Eucaristico di Udine si possano ricavare tali frutti tanto desiderati, Noi eleviamo a Dio la Nostra fervente preghiera.

Son questi i pensieri che abbiamo voluto comunicarle, Signor Cardinale, con animo affettuoso e sollecito, mentre, in auspicio della grazia e dell'aiuto celeste, Le impartiamo ben volentieri la Benedizione Apostolica, che amiamo estendere ai Cardinali, ai Presuli, segnatamente Mons. Giuseppe Zaffonato, Arcivescovo di Udine, ed a Monsignor Emilio Pizzoni, suo Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, alle Autorità, al Clero ed a tutti i fedeli che parteciperanno al medesimo Congresso.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 15 agosto dell'anno 1972, decimo del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

Da alcune omelie del Card. Giacomo Biffi, in memoria del Card. Antonio Poma

(tenute nelle celebrazioni annuali in memoria e suffragio del Card. Antonio Poma e degli Arcivescovi defunti):

... Tutto è compiuto.

"... Ogni esistenza sacerdotale è immagine e riverbero più o meno adeguato della vita salvifica del Signore Gesù. Ma in un sacerdote così fedele e autentico come il Cardinale Antonio Poma non si fatica proprio a cogliere la trasparenza e la somiglianza col Redentore crocifisso.

Il mistero della croce sembra aver segnato, con l'asperità eccezionale di una sofferenza fisica sempre ritornante, tutto il suo servizio di Vescovo. Pochi, credo, hanno saputo intuire quanto gli sia costato restare, per obbedienza e per amore, molti anni con serenità inalterata alla ribalta della vita ecclesiale di Bologna e d'Italia, mentre doveva quotidianamente misurarsi con i morsi impietosi di una cattiva salute.

Personalmente posso dare testimonianza dei suoi ultimi mesi di vita, nei quali anch'egli, come il profeta di cui abbiamo letto, pareva ormai solo "aspettare in silenzio la salvezza del Signore".

"Sono tranquillo e non ho paura di morire - mi confidava un giorno - perché ho piena fiducia in Dio e nella sua bontà". Questa fede, limpida come quella di un fanciullo e forte come quella di un patriarca, era la vera fonte della calma interiore, dell'amabilità, della pace, che trasparivano da ogni suo atto e da ogni sua decisione.

A ogni incontro sentivo crescere in me l'affetto, l'ammirazione, la gratitudine per la cortesia fraterna di cui mi circondava, attento sempre e interessato a quanto gli dicevo della vita della Diocesi, desideroso di aiutarmi con premurosa delicatezza e di farmi sentire a mio agio in questa realtà bolognese che continuava ad amare appassionatamente.

E mi è parso di capire - in quei colloqui che progressivamente me lo rivelavano - perché egli, con tutto il suo gusto di non apparire, sia stato senza mai averlo voluto un protagonista nella nostra recente storia e perché abbia costituito per tutto il nostro popolo un dono davvero prezioso.

Egli ha potuto essere una presenza efficace e benefica soprattutto perché era radicalmente diverso dai tempi tumultuosi e strani nei quali gli è toccato di svolgere la parte più rilevante del suo ministero episcopale.

Negli anni del grande chiasso, è apparso come un esempio di signorile discrezione; alle multiformi intemperanze opponeva pazientemente il metodo di ragionevolezza; sapeva affrontare ogni prepotenza intimidatrice con la quieta e impavida forza della mitezza che non dimentica mai i diritti della verità e della giustizia ...

... Il segreto di questa eccezionale personalità di pastore - che ha onorato e spiritualmente arricchito prima di tutto la sua terra pavese, poi la Chiesa Mantovana, infine la Chiesa di San Petronio e tutte le Chiese d'Italia - sta senza dubbio nell'amore: un amore mai ostentato, ma reale e profondo, non conclamato ma espresso dal sacrificio dell'impegno quotidiano.

... Tutti abbiamo avuto da lui la straordinaria lezione di saper soffrire restando sereni e trovando nelle certezze della fede ogni ragione di sollievo e di conforto.

Ai bolognesi di ogni convincimento e di ogni militanza, che tutti egli ha avuto sempre imparzialmente nel cuore, il Cardinal Antonio Poma lascia un esempio ammirevole di rettitudine, di assoluto disinteresse, di amore per la concordia e per la pace.

A tutti, credenti e non credenti, rivolge le belle ed essenziali parole del suo messaggio di commiato dalla Diocesi: "ABBIATE FIDUCIA! AMATE LA VERITA'! AMATE LA GIUSTIZIA!"

E' la sua eredità. Bologna saprà non dimenticarla, come saprà non dimenticare questo suo grande pastore.

(nella S. Messa esequiale, 27 settembre 1985. Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna pp.244-47)

Le Missioni e la carità

"... La nostra Chiesa deve molto a questo suo arcivescovo sapiente, generoso, fedele; e non lo vuol dimenticare.

E' stata per me una grande soddisfazione l'aver potuto inaugurare questa mattina, intitolandolo al suo nome, il Centro di appoggio all'attività caritativa e missionaria della diocesi.

Le missioni e la carità hanno segnato marcatamente l'Episcopato del cardinal Poma.

Ho pensato particolarmente a lui e alla sua ardimentosa decisione di dare vita a una nostra presenza evangelizzatrice in terra d'Africa, quando lo scorso anno ho visitato per la terza volta la nostra fiorente parrocchia di Usokami. E penso sempre a lui, quando mi reco nella Casa della Carità di Borgo Panigale, anch'essa dovuta alla sua lungimiranza e alla sua preoccupazione per gli umili e i sofferenti.

Sicché ritengo che non potevamo scegliere un'opera a lui più gradita e più adatta a tener vivo per sempre in Bologna, il suo magistero, dell'edificio che gli abbiamo dedicato",

(24 settembre 1994 dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, pp.281)

Violenza della bufera e serenità della fede

"... La via della Chiesa nella storia è sempre stata irta e penosa, ma gli anni dell'episcopato bolognese di Antonio Poma - dal 1968 al 1983 - sono stati segnati in modo tutto particolare dalla fatica e dalla croce. Proprio in quegli anni si è andato profilando nella nostra società uno dei più radicali attacchi al fatto cristiano di cui si abbia memoria, senza che molti cattolici, anche tra i più istruiti, se ne rendessero conto. A ciò si sono aggiunti lo smarrimento e la divisione della cristianità e - cosa ancor più dolorosa - la perdita evidente e pubblica della coerenza di fede da parte di molti fratelli.

Il cardinale si è trovato a fronteggiare quegli anni di crisi da una posizione di primaria responsabilità, non solo come arcivescovo di Bologna, ma anche, dal 1969 al 1979, come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Ebbene, alla violenza della bufera egli ha opposto sempre e soltanto la serenità della fede, di una fede che non teme nessuna insidia e nessuna aggressività perché sa che il Signore c'è ed è sempre più forte".

(24 Settembre 1990, dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, pp.266)

Dono di Paolo VI alla nostra Chiesa

"... Più ci allontaniamo dal giorno del suo transito, più la sua figura appare nitida nel suo valore e si accresce in noi la consapevolezza di quanto sia stato prezioso il suo episcopato.

La sua fede sicura, la sua saggezza serena e rasserenante, la sua prudenza, capace anche di ponderare audacie (come la nostra benedetta missione africana), hanno rischiarato quei giorni inquieti e confusi alla calma e fruttuosa luce di Dio.

E ammiriamo sempre più il premuroso atto d'amore compiuto nei nostri confronti da Paolo VI, il quale - guardando al nostro bene autentico e sostanziale, e affidandosi al giudizio del Signore più che alle incerte opinioni degli uomini - non ha indugiato a fare dono alla nostra Chiesa di un vescovo così ricco di doti umane e di grazia, così adatto al momento".

(26 Settembre 1992, dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, pp.290)

« Se mi è grave responsabilità essere per voi,
mi consola essere con voi.
Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano ».
(S. AGOSTINO, *Serm.* 340, 1:
PL 38, 1483; cfr. LG 32)

*O Signore,
nel mio ministero di Vescovo,
dal momento dell'Ordinazione
nella Cattedrale di Pavia,
ho percorso il cammino di 25 anni
insieme con le comunità
della Chiesa in Mantova e in Bologna:
ti ringrazio per le tue opere,
confido nella tua misericordia,
chiedo rinnovati doni dello Spirito;
in comunione con il Papa,
ti prego per i confratelli nell'Episcopato,
i sacerdoti, i religiosi e i laici,
che con me hanno lavorato
per il Vangelo di Cristo,
nell'amore e nella speranza,
con l'aiuto della Vergine Maria
e dei santi Patroni.*

ANTONIO CARD. POMA
Arcivescovo di Bologna

XXV dell'Ordinazione episcopale

Pavia, 1951 - 9 dicembre - Bologna, 1976

FONTI:

- **Claudio Righi - 1997 - Il Cardinale Antonio Poma – Tratti salienti della spiritualità e del Ministero**
- **Claudio Righi - 2005 - “Voi siete il campo di Dio”**
- **Federico Galli - 2007 - “Dei Agricoltura”**
- **Daniele Vincenzo Montanari - 2005 - Personaggi Villanteresi - Il Card. Antonio Poma**

**“ Stampato a cura del Comune e della Parrocchia di Villanterio”
(edizione fuori commercio)
Giugno 2010**